



Eurobarometro standard 82

**OPINIONE PUBBLICA NELL'UNIONE EUROPEA
Autunno 2014**

RAPPORTO NAZIONALE

ITALIA

Questo sondaggio è stato commissionato e coordinato dalla Commissione europea,
Direzione generale della Comunicazione

Il rapporto è stato realizzato per la Rappresentanza della Commissione europea in Italia.

Questo documento non rappresenta il punto di vista della Commissione europea.
Le interpretazioni e le opinioni presenti nel rapporto sono attribuibili esclusivamente agli autori.

Eurobarometro standard 82 / Autunno 2014 – TNS Opinion & Social

INDICE

I. LE SCOMMESSE UE PER SUPERARE LA CRISI E RILANCIARE LA CRESCITA	2
1. LAVORO E ECONOMIA	2
2. FUTURO, RIFORME E INVESTIMENTI	5
3. ENERGIA, INDUSTRIA E ECONOMIA DIGITALE	4
II. LA DIMENSIONE ESTERNA	5
1. POLITICA ESTERA, ALLARGAMENTO E COMMERCIO	5
2. IMMIGRAZIONE E LIBERTÀ DI MOVIMENTO.....	6
III. DEMOCRAZIA?	7
1. L'EURO	7
2. L'UE RAPPRESENTA I SUOI CITTADINI?	8
IV. FIDUCIA E DIRITTI	9
1. FIDUCIA E INFORMAZIONE.....	9
2. DIRITTI E VALORI	10
CONCLUSIONI	11

I. Le scommesse Ue per superare la crisi e rilanciare la crescita

1. Lavoro e economia

La disoccupazione resta ampiamente il problema principale che l'Italia ha davanti a sé. Lo dice il 60% degli intervistati italiani. Anche la maggior parte del campione europeo (45%) ritiene la mancanza di lavoro la questione prioritaria a livello nazionale. La situazione economica è la seconda priorità che emerge dalle risposte del campione italiano (37%) e di quello Ue (24%).

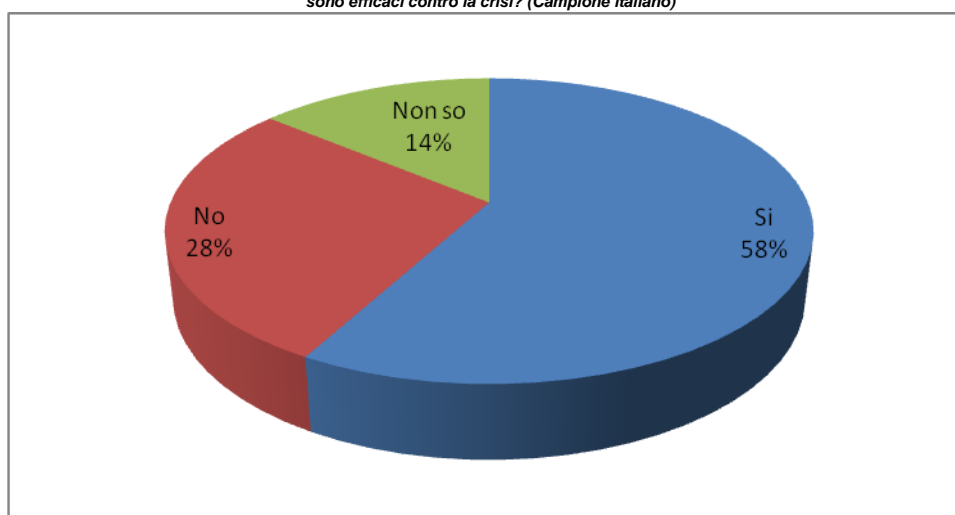
Nonostante l'attenzione resti alta su disoccupazione e economia, si registra tuttavia una riduzione di coloro che pongono questi temi al vertice dell'agenda politica. La disoccupazione era infatti la principale questione nazionale per il 65% degli italiani e per il 48% degli europei nell'ultimo rilevamento di giugno.

Anche l'economia suscita meno preoccupazioni rispetto a sei mesi fa, quando rappresentava il primo problema a livello nazionale per il 42% degli italiani, e per il 29% degli europei. Perdono rilievo per gli italiani anche problematiche economiche più specifiche, come le tasse (in calo dal 25% al 24%) o l'inflazione (dal 14% al 10%), mentre aumentano di importanza l'immigrazione (dal 16% al 18%) e il debito pubblico (dal 10% al 14%).

Quanto alle cause della perdurante situazione di crisi, il 63% degli italiani è convinto che l'Ue sia responsabile delle politiche di austerità in Europa, mentre solo il 24% è in disaccordo con questa affermazione. Si tratta delle stesse percentuali registrate tra il campione Ue.

Allo stesso tempo, però, gli italiani si mostrano favorevoli alle misure attraverso le quali l'Europa esercita la sua politica economica. Il 56% del campione ritiene efficace, per contrastare la crisi, il controllo preventivo dei bilanci nazionali da parte di Bruxelles, e una percentuale anche superiore (il 58%) considera una misura efficace contro la crisi l'imposizione di multe ai governi che spendono troppo o creano un debito eccessivo.

Le multe per gli Stati che creano troppo debito o con deficit eccessivi sono efficaci contro la crisi? (Campione italiano)



D'altra parte, l'81% degli italiani dichiara che la riduzione del debito pubblico nazionale e del deficit non può essere rimandata. Alla domanda più specifica se le misure di riduzione di debito e deficit siano una priorità in questo momento per l'Italia, il 49% del campione risponde affermativamente, mentre il 44% dice che non è una priorità. Le risposte affermative erano il 58% del totale a giugno, mentre quelle negative si fermavano al 36%.

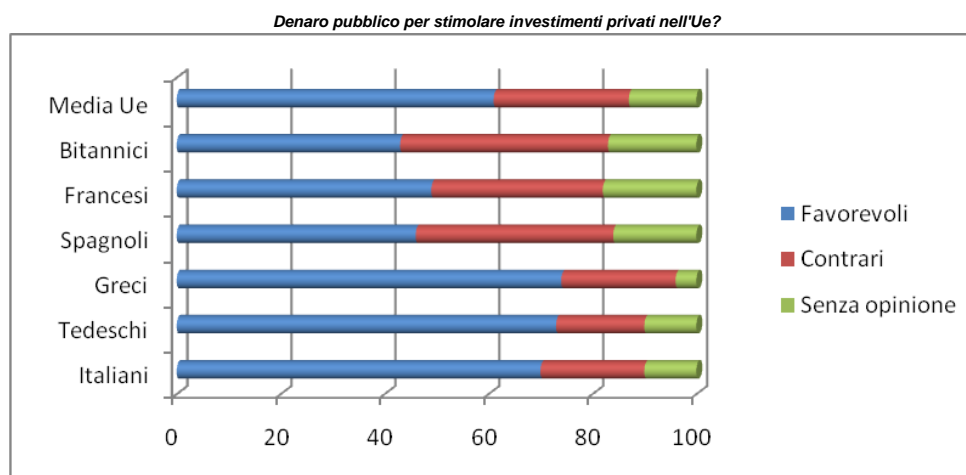
2. Futuro, riforme e investimenti

Anche se lavoro e economia preoccupano relativamente di meno, le aspettative restano negative. Il 45% degli italiani si aspetta un peggioramento della situazione occupazionale nel Paese nei prossimi dodici mesi. Il 23% vede invece miglioramenti in arrivo, e il 26% ritiene che la situazione resterà immutata. Simili percentuali si registrano riguardo alla situazione economica dell'Italia. Il 41% crede che peggiorerà nei prossimi dodici mesi, per il 22% migliorerà e per il 30% non ci saranno cambiamenti rilevanti. Tra il campione europeo solo il 28% prevede un peggioramento della situazione economica nel proprio Paese, e solo il 30% si aspetta condizioni lavorative peggiori.

Il minore ottimismo degli italiani, rispetto agli intervistati Ue, è confermato dal fatto che la maggioranza del campione ritiene che l'impatto della crisi economica e finanziaria sul mercato del lavoro non abbia ancora raggiunto il suo picco. Il 50% del campione italiano si aspetta che "il peggio debba ancora venire", in crescita rispetto al 48% registrato nell'ultimo rilevamento. Il 42% pensa invece che "il picco negativo della crisi è stato già raggiunto", ma gli ottimisti sono in calo rispetto al precedente 47%. In Europa, il 46% pensa che il peggio debba venire, mentre il 44% ritiene che sia già alle spalle.

Fare le riforme è la ricetta consigliata dall'88% del campione italiano perché l'Italia si possa rimettere in sesto e affrontare il futuro. Solo il 10% degli intervistati non considera le riforme necessarie. Il concetto di riforme in sé ha un valore positivo per il 60% degli italiani, contro un 32% degli intervistati che vi scorge invece un significato negativo. Tra le riforme auspiccate per uscire dall'attuale crisi, l'80% degli italiani è convinto che sia fondamentale "modernizzare il mercato del lavoro, con l'obiettivo di aumentare i livelli di occupazione." È un'opinione condivisa in tutta l'Unione europea, il cui campione complessivo sostiene questa linea con l'81% dei consensi.

Il 70% degli intervistati italiani si dicono inoltre favorevoli all'uso di denaro pubblico per stimolare investimenti privati a livello Ue, che è l'approccio adottato dalla Commissione europea nel proporre la creazione di un Fondo europeo per gli investimenti strategici. Il 20% del campione non è d'accordo con questa linea, mentre il 10% non ha ancora un'opinione in proposito.



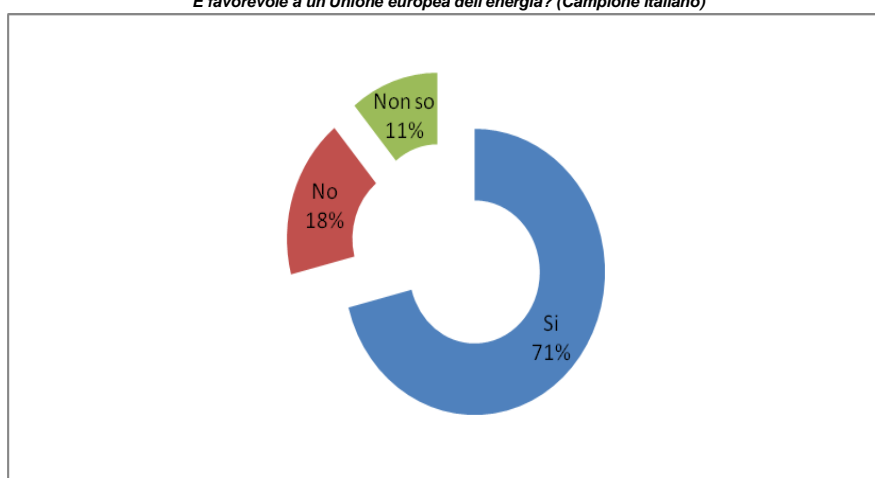
A livello Ue, gli entusiasti all'idea di una spesa pubblica che possa incentivare investimenti privati sono il 61% del campione, contro un 26% di critici. In tutti gli Stati Ue, la maggioranza degli intervistati è favorevole, anche se le percentuali cambiano significativamente di Paese in Paese. Tedeschi e greci sono tra i maggiori sostenitori di questo approccio, con livelli di supporto rispettivamente del 73% e del 74%. Tra i meno soddisfatti, ci sono invece gli spagnoli (solo il 46% a favore, contro il 38% di scettici), gli olandesi (46% favorevoli e 44% contrari), gli svedesi (46% a fronte del 44% di scettici) e i britannici (43% a favore contro il 40% di giudizi negativi). In Francia, i favorevoli all'idea sono il 49% del totale, mentre gli scettici sono il 33%. In tutti gli altri Paesi Ue, la maggioranza assoluta (e non solo relativa) del campione si dice favorevole all'uso di fondi pubblici per rilanciare gli investimenti privati.

3. Energia, industria e economia digitale

Tra le misure utili per lasciare la crisi definitivamente alle spalle e prepararsi per il futuro, gli italiani guardano anche al "sostegno a un'economia che usi meno risorse naturali e emetta meno gas a effetto serra". Il 78% del campione è favorevole a questo approccio, in linea con gli intervistati europei (79% favorevoli).

Non stupisce quindi che il 71% degli italiani si dichiara in favore di una politica dell'energia comune tra i Paesi Ue. Solo il 18% è contrario. Simili percentuali si registrano tra il campione Ue, con il 73% di favorevoli e il 17% di critici. In tutti i Paesi Ue, oltre il 60% del campione sostiene questa idea, con picchi dell'85% in Lussemburgo e dell'82% in Germania, Belgio e Malta. Tra i meno entusiasti, prevalgono britannici (61% di consensi), cechi (63%) e finlandesi (64%).

È favorevole a un'Unione europea dell'energia? (Campione italiano)



Un'eventuale Unione europea dell'energia dovrebbe avere come principale obiettivo la "garanzia di prezzi energetici ragionevoli per i consumatori," secondo gli intervistati italiani e europei. Il campione Ue mette però al primo posto tra le priorità dell'Unione energetica anche "lo sviluppo di energie rinnovabili," che per gli italiani è il secondo principale obiettivo, alla pari con "la protezione dell'ambiente".

Anche l'industria è considerata importante per rilanciare l'economia. Il 78% degli italiani ritiene utile di "aiutare la base industriale europea a essere più competitiva promuovendo imprenditorialità e nuove competenze." Anche il 74% del campione Ue sostiene questo approccio.

L'obiettivo Ue di portare il settore industriale a pesare per almeno il 20% del Prodotto interno lordo europeo entro il 2020 è considerato realizzabile dal 58% del campione italiano, mentre per il 18% è troppo ambizioso e per l'8% è troppo modesto. Nell'Ue, tale obiettivo è ritenuto alla portata dal 51% degli intervistati.

L'economia digitale è anch'essa una risorsa importante per italiani e europei ma conta meno di energia e industria per il rilancio dell'economia. In ogni caso, il 63% del campione italiano ritiene importante per contrastare la crisi e per preparare il domani che l'Europa sviluppi la sua economia digitale attraverso il potenziamento di connessioni internet super veloci. Solo il 7% del campione lo ritiene poco importante.

D'altra parte, però, in Italia l'uso di internet rimane meno diffuso che altrove in Europa. Solo il 53% degli intervistati italiani dice di connettersi al Web ogni giorno, a fronte di una media Ue del 62%. Il 18% degli italiani non si connette mai, a fronte del 16% di europei, e un altro 10% di italiani dichiara di non disporre di un accesso a internet, contro il 7% degli europei.

II. La dimensione esterna

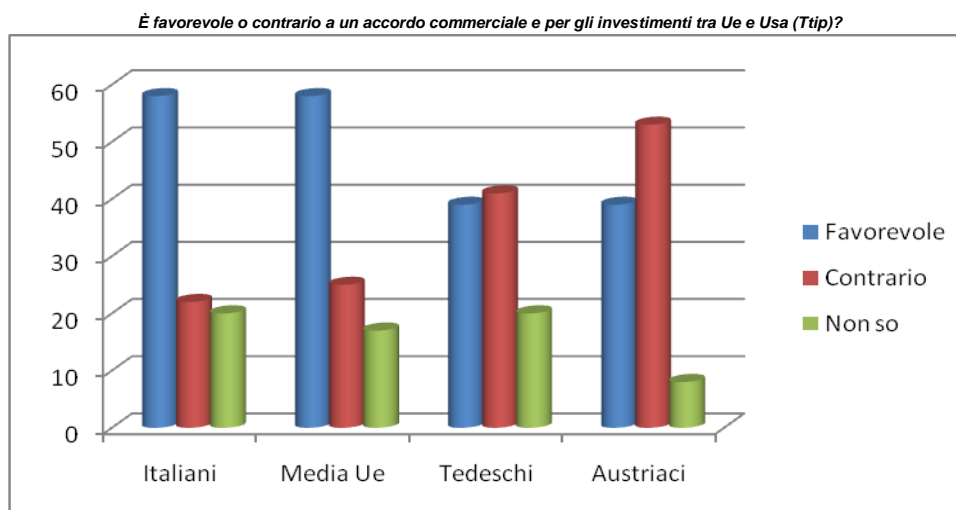
1. Politica estera, allargamento e commercio

Sono sempre più numerosi gli italiani che si dicono favorevoli alla Politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea. Gli entusiasti della politica estera congiunta dei 28 Paesi membri sono passati dal 62% dello scorso giugno al 67%. Ancora di più sono i sostenitori della Politica comune europea di sicurezza e difesa, pari al 73% del campione, in crescita rispetto al 71% dell'ultimo rilevamento. Anche tra il campione europeo, i favorevoli all'azione comune esterna dell'Ue sono in netta maggioranza: 66% per la politica estera, e 76% per la politica di sicurezza.

Queste opinioni sono supportate dalla sempre più diffusa convinzione che l'Unione europea "aiuta a far fronte alle sfide e alle minacce globali." La pensa così il 53% degli intervistati italiani e il 59% di quelli europei. In entrambi i casi le percentuali sono in deciso aumento rispetto al 46% di favorevoli tra gli italiani nel sondaggio di giugno, e rispetto al precedente 55% di consensi a livello Ue.

Questo contribuisce in qualche modo a favorire il giudizio positivo che gli italiani nutrono nei confronti del possibile accordo commerciale e sugli investimenti tra Unione europea e Stati Uniti, noto anche con il suo acronimo inglese Ttip. Il 58% degli intervistati si schiera a favore dell'intesa, per la quale sono in corso negoziati bilaterali. Il 22% è contrario e il 20% non si è fatto ancora un'idea sul tema.

La posizione degli italiani riflette quella Ue, dove i favorevoli al Ttip sono anch'essi il 58% del totale, i contrari sono il 25% e gli indecisi il 17%. In tutti i paesi Ue si registra una netta prevalenza dei favorevoli all'accordo, eccetto che nel blocco germanofono. Tedeschi, austriaci e lussemburghesi restano infatti in maggioranza contrari al Ttip. Soprattutto in Austria, gli oppositori dell'accordo prevalgono sui sostenitori (53% di contrari a fronte del 39% di favorevoli), mentre in Germania le due 'fazioni' presentano percentuali molto ravvicinate (41% contro, 39% a favore).



L'entusiasmo degli italiani verso l'operato esterno dell'Ue si smorza invece quando si parla di allargamento. Il 52% del campione è contrario a nuove adesioni all'Ue "negli anni a venire". Il dato è in netta crescita rispetto al 44% registrato a giugno. I favorevoli scendono dal 33% al 30%. In Europa i contrari a nuovi allargamenti sono il 48% del campione, e i favorevoli il 39%.

L'identikit dell'italiano contrario a nuovi allargamenti è quello di un uomo (56% del campione maschile a fronte del 49% di quello femminile), disoccupato (il 65% dei senza lavoro si esprime in tal senso), di età tra i 15 e i 24 anni (56%, mentre nella fascia tra i 40 e 54 anni i contrari scendono al 47%), con un livello di istruzione basso (56%, mentre tra i laureti o laureandi si scende al 44%), e proveniente dalle Isole (65%) o dal Centro Italia (61%, mentre nel Nord Est i contrari sono solo il 43%).

2. Immigrazione e libertà di movimento

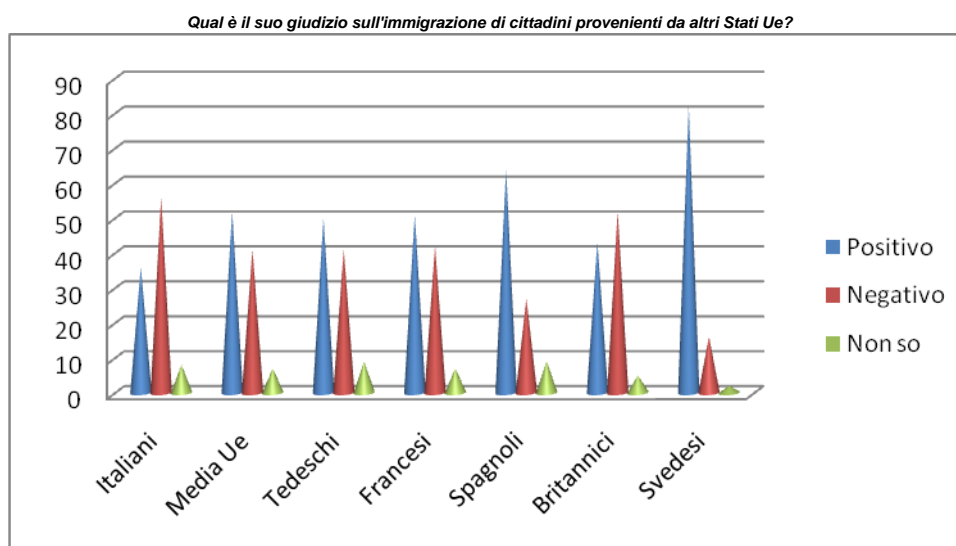
L'immigrazione sale nella scala di priorità dei cittadini italiani e europei, che la indicano sempre di più tra le principali questioni di cui dovrebbero occuparsi gli Stati nazionali, e soprattutto l'Europa. Dopo disoccupazione e situazione economica, l'immigrazione è infatti saldamente la terza tematica che gli italiani segnalano come priorità alle istituzioni europee con il 29% dei consensi, in crescita rispetto al precedente 25%.

Per gli europei, l'immigrazione rappresenta la quarta questione prioritaria per l'Unione europea, dopo situazione economica, disoccupazione e finanze pubbliche degli Stati membri. Il 24% del campione complessivo Ue la indica come priorità, in crescita dal precedente 21%.

Non stupisce dunque che il 73% degli italiani e il 71% degli europei invocino una politica comune Ue in materia di migrazione. Soltanto un quinto del campione (19% in Italia, 20% in Europa) è contrario a questa ipotesi.

La preoccupazione prevalente del campione nel chiedere una politica europea sulle migrazioni sembra essere più di carattere difensivo che per favorire l'integrazione dei migranti. L'immigrazione di cittadini extra-comunitari evoca infatti reazioni negative nel 57% degli intervistati europei e nel 75% di quelli italiani. Quanto poi all'immigrazione clandestina proveniente da Paesi extra-Ue, il 91% degli italiani e l'82% degli europei chiede che siano adottate ulteriori misure per contrastare il fenomeno.

Restringendo il campo all'immigrazione regolare di cittadini Ue in altri Paesi membri, la maggioranza del campione europeo la interpreta come qualcosa di positivo (52%), con picchi dell'82% in Svezia e del 76% in Finlandia. In Italia, invece, la maggioranza del campione vi vede qualcosa di negativo (56% del totale). In Francia e in Germania, rispettivamente il 51% e il 50% degli intervistati sono favorevoli all'immigrazione di altri cittadini Ue. In Spagna e Polonia, i giudizi positivi salgono al 64% e al 61%. In Gran Bretagna, come in Italia, prevalgono invece i contrari (52%).



La risposta italiana deve essere però bilanciata con il netto giudizio positivo che il campione riserva ai diritti di migrazione concessi dall'Ue ai suoi cittadini. Il 64% degli intervistati italiani considera positivo il diritto di vivere negli altri Stati Ue, e il 67% apprezza il diritto di lavorare all'estero.

Inoltre, la maggioranza del campione italiano indica come il principale risultato conseguito dall'Unione europea la libertà di circolazione di persone, beni e servizi all'interno dell'Ue.

III. Democrazia?

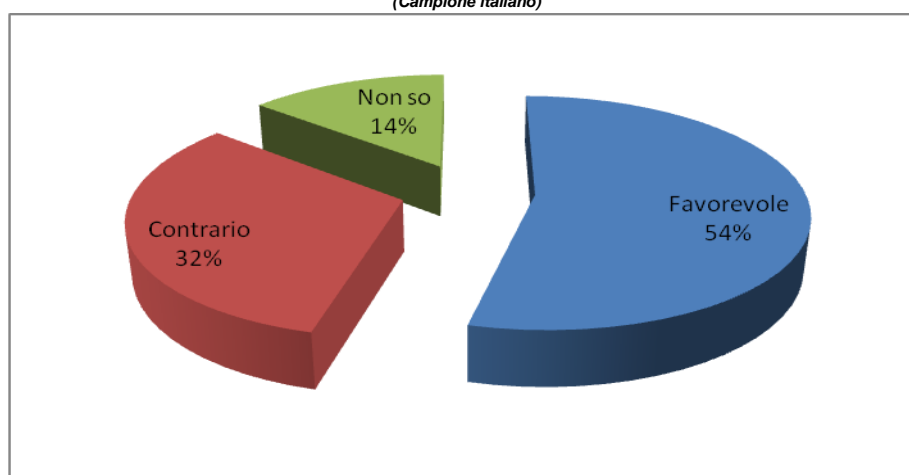
1. L'euro

La moneta unica è il primo elemento distintivo dell'Unione europea secondo la maggioranza del campione italiano. Rispondendo alla domanda su cosa l'Unione europea rappresenti, la maggioranza degli intervistati italiani indica l'euro. Si tratta del 47% del campione, in crescita rispetto al 43% registrato a giugno.

Tra il campione europeo, il 39% identifica l'Ue primariamente con la moneta unica, in aumento rispetto al 35% dell'ultimo sondaggio. L'euro è naturalmente considerato meno rappresentativo nei Paesi che non lo usano come moneta di riferimento. Per esempio, in Gran Bretagna solo il 17% del campione identifica l'Ue con l'euro, in Repubblica Ceca il 23% e in Polonia e Danimarca il 24%. Tra i tedeschi, invece, il 53% vede nell'euro il simbolo più rappresentativo dell'Ue, così come il 50% dei francesi, il 47% dei greci e il 40% degli spagnoli.

Alla domanda più diretta se si è favorevoli all'Unione economica e monetaria con una moneta unica, cioè l'euro, il 54% degli intervistati italiani risponde positivamente, a fronte del 32% di contrari e di un 14% di incerti. Rispetto all'ultimo sondaggio del giugno 2014, i favorevoli sono rimasti invariati, gli incerti sono diminuiti, mentre sono cresciuti i contrari, che erano il 29% nella precedente rilevazione.

*È favorevole o contrario all'Unione economica e monetaria con una singola moneta, l'euro?
(Campione italiano)*



Tra il campione Ue, i favorevoli all'euro sono il 56% (in crescita dal 55%), i contrari restano stabili al 36%, e gli incerti sono l'8% del campione.

L'identificazione dell'Ue con l'euro non è di per sé un elemento positivo. Può infatti anche nascondere una critica all'Unione europea e ai suoi meccanismi decisionali, spesso percepiti come lontani dai cittadini e non sempre associati a risultati positivi.

Nonostante si dichiarino prevalentemente in favore dell'euro, infatti, il 68% degli intervistati italiani e il 64% di quelli europei si dice però in disaccordo con l'idea che l'Ue contribuisca a rendere la vita meno cara. Questa posizione è peraltro condivisa soprattutto nei Paesi con la moneta unica, come Germania (72%), Francia (76%), Spagna (76%) o Grecia (79%). Sono invece relativamente meno critici gli intervistati degli Stati Ue che non usano l'euro, come britannici (57%), svedesi (55%), o polacchi (46%).

L'Ue è, anzi, talvolta vista come eccessivamente burocratica e quindi costosa. "L'Unione europea genera troppa burocrazia," secondo il 64% degli intervistati italiani e il 72% di quelli europei.

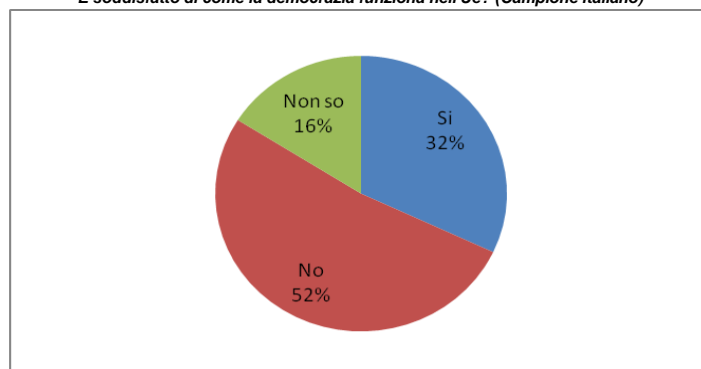
2. L'Ue rappresenta i suoi cittadini?

La distanza dai cittadini si manifesta in particolare quando agli intervistati si chiede se si sentano rappresentati dall'Unione europea. "La mia voce non conta nell'Ue," risponde il 69% degli italiani e il 53% degli europei. Gli italiani che non si sentono rappresentati dall'Ue sono però in calo rispetto al 73% registrato a giugno. Inoltre, questo dato va associato alle risposte sulla rappresentatività delle istituzioni nazionali. Infatti, il 64% degli italiani ritiene che la propria voce non conti neppure in Italia, lasciando profilare quindi una crisi della rappresentanza che va ben oltre il dibattito sull'Unione europea.

Alla scarsa rappresentatività delle istituzioni europee fa da supporto anche la percezione che l'Italia nel suo insieme non sia tenuta in sufficiente considerazione a livello europeo. Il 78% degli italiani ritiene che "agli interessi dell'Italia non è riservata nell'Ue la dovuta attenzione." Solo il 17% pensa il contrario. Tra gli europei, coloro che vedono gli interessi nazionali trascurati a Bruxelles sono il 50%, mentre il 40% pensa che il proprio Paese goda di un'attenzione sufficiente nell'Ue.

L'opinione critica degli italiani sul modo in cui si esercita il potere Ue si condensa nella risposta sul funzionamento della democrazia europea. Il 52% del campione non si ritiene soddisfatto di "come la democrazia funziona nell'Ue", mentre il 32% si dice soddisfatto. Tra gli europei, i critici sono il 45%, mentre i giudizi positivi sono condivisi dal 43% del campione. I critici verso la democrazia in Italia sono più numerosi, pari al 68% del campione italiano. In Europa sono invece la minoranza.

È soddisfatto di come la democrazia funziona nell'Ue? (Campione italiano)



Anche a causa della percepita distanza dell'Ue, gli intervistati italiani in maggioranza dichiarano di non sentirsi cittadini europei. Il 51% la pensa così, a fronte di un 47% che si considera invece cittadino Ue. Tra il campione Ue, la netta maggioranza (63%) non ha invece dubbi sulla propria cittadinanza europea.

Per aumentare il senso di appartenenza all'Ue, italiani e europei ritengono che sia utile primariamente armonizzare i sistemi di protezione sociale nazionali su pensioni, sanità o istruzione. Per rafforzare il senso di cittadinanza, è apprezzata anche "l'elezione diretta di un presidente dell'Ue", anche se gli italiani vi preferiscono una carta d'identità Ue complementare a quella nazionale, una protezione civile europea e la portabilità delle pensioni in tutti i Paesi membri.

Nonostante il prevalere dello scetticismo, la maggioranza degli italiani resta convinta che le sfide del futuro si affrontino meglio se l'Italia è nell'Ue. Il 47% è di questa opinione contro il 35% che pensa invece che "l'Italia potrebbe affrontare il futuro meglio se fosse fuori dall'Ue." Nell'ultimo rilevamento a giugno, la maggioranza relativa degli intervistati italiani propendeva per un futuro migliore fuori dall'Ue (42%), mentre il 40% era del parere opposto.

Dovunque nell'Ue, la maggioranza dei campioni nazionali ritiene che il futuro del proprio Paese sia migliore dentro l'Ue. Fanno eccezione solamente ciprioti e sloveni tra cui invece prevale, se pur di poco, l'idea che sarebbe meglio un futuro fuori dall'Ue. A parte questi due casi, Italia e Gran Bretagna sono gli unici Paesi in cui la maggioranza favorevole all'Ue è solo relativa, mentre in tutti gli altri si raggiunge una maggioranza assoluta.

IV. Fiducia e diritti

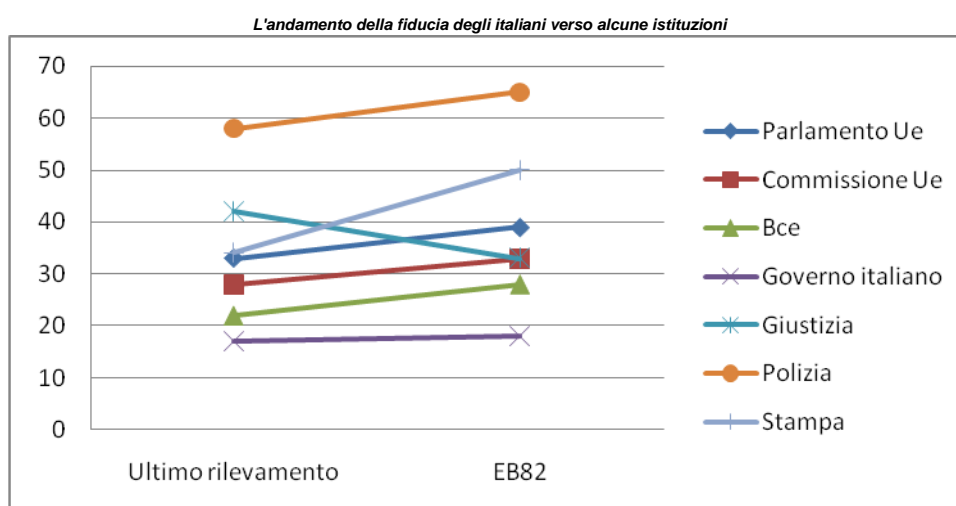
1. Fiducia e informazione

Il disincanto verso l'Unione europea è confermato dalla crisi di fiducia nelle sue istituzioni, anche se si registra una leggera diminuzione dei giudizi negativi. La maggioranza dei cittadini italiani e europei dice che l'Ue nel suo insieme non ispira fiducia. È l'opinione del 54% del campione italiano e del 50% di quello europeo, in calo però rispettivamente dal 55% e dal 56% registrato lo scorso giugno.

Lo scetticismo si manifesta anche nei confronti delle singole istituzioni Ue. Il 50% degli italiani e il 46% degli europei non si fida della Banca centrale europea. La Commissione europea non suscita fiducia al 44% degli italiani e al 42% degli europei. Il Parlamento europeo è considerato poco affidabile dal 44% degli italiani e dal 43% degli europei. In tutti e tre i casi, i pareri negativi sono ampiamente superiori a quelli positivi, ma la tendenza è verso un calo della sfiducia. Tutte le istituzioni vedono scendere il numero di scettici, e in particolare il Parlamento europeo, di cui a giugno diceva di non fidarsi il 48% del campione sia italiano che europeo.

La mancanza di fiducia è dovuta anche al fatto che gli italiani sanno poco di quello che fanno le istituzioni Ue. Il 56% del campione dice di non comprendere come funziona l'Unione europea. In Europa sono invece in maggioranza coloro che dicono di capire la macchina Ue (52%). Il 72% degli italiani si ritiene inoltre "non bene informato" sugli affari europei, mentre solo il 26% si dice bene informato.

È indubbio che la crisi di fiducia coinvolga tutte le istituzioni politiche, e soprattutto quelle nazionali. Del proprio Governo non si fida il 75% degli intervistati italiani, e il 65% di quelli europei. Il Parlamento nazionale non suscita fiducia al 75% degli italiani e al 62% degli europei. Le autorità pubbliche regionali o locali non sono ritenute affidabili dal 70% degli italiani e dal 50% degli europei. Dei partiti nazionali non si fida l'85% degli italiani e l'80% degli europei. La tendenza è comunque leggermente verso una riduzione della sfiducia, eccetto che per il sistema giudiziario nazionale, verso il quale gli scettici in Italia balzano dal 52% al 60%, mentre in Europa calano dal 49% al 45%.



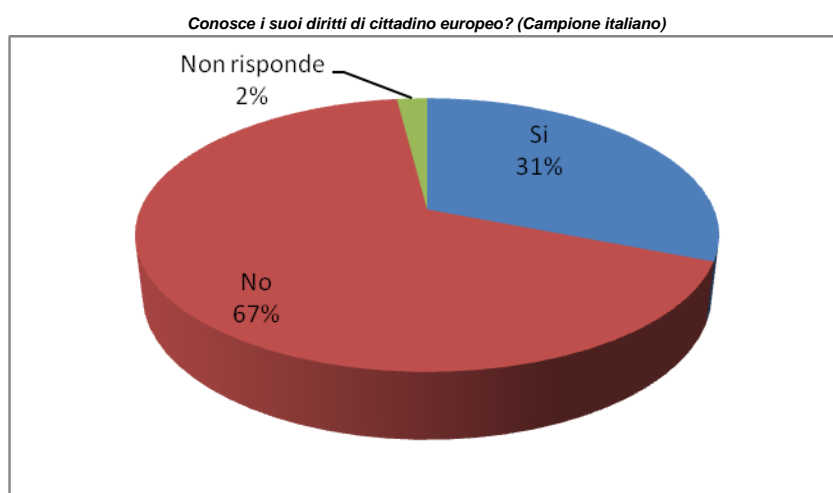
Gli italiani non risparmiano nemmeno il sindacato, che suscita un sentimento negativo nel 51% del campione, mentre è considerato positivamente solo dal 40% degli intervistati (in pesante calo dal 53% di pareri positivi registrati nell'ultimo rilevamento). In Europa, invece, i sindacati richiamano qualcosa di positivo nel 51% degli intervistati, e un parere negativo nel 39%. Dalla critica degli italiani si salvano solo poche istituzioni, e in particolare l'esercito (di cui si fida il 66% degli intervistati), la polizia (65%), la radio (54%), la carta stampata (50%) e anche la televisione (49% contro un 43% di scettici).

2. Diritti e valori

A dispetto del disincanto e della distanza percepita dall'Ue, gli italiani continuano a apprezzare i diritti derivanti dalla partecipazione all'Unione europea. Il diritto di circolare liberamente all'interno dell'Ue (grazie ai trattati di Schengen), garantito alle persone così come alle merci e ai servizi, è considerato dal campione italiano il migliore risultato conseguito dall'Unione europea, anche più della pace nel continente.

I valori dell'Ue, inoltre, corrispondono in larga parte a quelli ritenuti più importanti dal campione. Gli intervistati italiani ritengono che l'Ue si rifletta primariamente nella pace, nella democrazia e nei diritti dell'uomo. Tutti e tre questi principi sono in cima alla lista dei valori ritenuti più importanti dagli italiani, che riservano maggiore importanza, nell'ordine, a diritti umani, rispetto della vita umana, pace e democrazia.

Il riconoscimento dell'importanza di diritti e valori comuni, tuttavia, non si riflette in una conoscenza adeguata di quelli che sono gli effettivi diritti di cui godono gli italiani in quanto cittadini Ue. Il 67% del campione italiano dice di non conoscere i suoi diritti di cittadino europeo. Solo il 31% dichiara di essere a conoscenza dei propri diritti. Anche tra il campione europeo prevalgono le ammissioni di ignoranza, seppure con una percentuale inferiore (51%) a quella degli italiani.



La consapevolezza di queste lacune porta gli intervistati a dichiararsi in grande maggioranza favorevoli a approfondire la conoscenza dei diritti derivanti dalla cittadinanza europea. Vorrebbero saperne di più il 68% del campione italiano e anche il 68% degli intervistati Ue.

Eppure, pochi italiani ritengono utile introdurre corsi di educazione civica europea nelle scuole, e la maggior parte si ritiene soddisfatto della copertura che i principali media riservano alle questioni europee, sia in termini quantitativi che qualitativi.

La televisione, che è di gran lunga il principale mezzo di informazione usato dagli italiani, copre "sufficientemente" i temi Ue, secondo il 54% del campione. Il 46% degli intervistati ritiene inoltre che la Tv italiana presenti l'Unione europea "in una maniera oggettiva", il 26% pensa che l'Ue sia raccontata "in modo troppo positivo", mentre l'11% considera la copertura "troppo negativa".

La volontà di conoscere meglio l'Ue e i diritti che da essa derivano si traduce in parte nel crescente interesse a visitare altri Paesi Ue e a conoscere le altre culture europee. Tuttavia, coloro che passano dalle parole ai fatti sono ancora una ristretta minoranza. Negli ultimi dodici mesi, il 65% degli italiani non ha infatti viaggiato in nessun Paese Ue (nell'ultimo rilevamento erano il 73%), il 58% non ha socializzato con nessun cittadino di un altro Paese europeo (in calo dal 69%) e il 79% non ha letto nessun libro, giornale o rivista in una lingua che non fosse l'italiano (in calo dall'85%).

CONCLUSIONI

Questo Rapporto nazionale, elaborato sulla base dei sondaggi condotti dall'Eurobarometro standard 82, riporta le opinioni del campione italiano sulle priorità politiche della Commissione europea guidata da Jean-Claude Juncker, organizzate nei quattro filoni di: economia e lavoro; dimensione esterna dell'Ue; democrazia; fiducia e comprensione delle istituzioni europee. Disoccupazione e economia restano in cima alle preoccupazioni degli italiani, ma perdono peso rispetto all'ultimo sondaggio di giugno. La crisi rimane comunque una realtà e la maggioranza degli intervistati italiani si aspetta che il peggio debba ancora venire, soprattutto per quanto riguarda il lavoro.

Il 63% del campione è convinto che l'Ue sia responsabile delle politiche di austerità in Europa, eppure sembra non biasimarle più di tanto. La maggior parte degli intervistati italiani mostra infatti sostegno per le misure con le quali l'Unione europea esercita la sua politica economica. Il 56% si mostra favorevole al controllo preventivo dei bilanci nazionali da parte di Bruxelles, e una percentuale anche superiore (il 58%) guarda con favore all'imposizione di multe ai governi che spendono troppo o creano un debito eccessivo. D'altra parte, per l'81% del campione italiano la riduzione del debito pubblico e del deficit non può essere rimandata.

Una maggioranza ancora più compatta (88%) si schiera a favore delle riforme, considerate cruciali per l'Italia per affrontare il futuro. Tra queste, viene sottolineata soprattutto l'importanza di modernizzare il mercato del lavoro. Per rilanciare l'economia, gli italiani guardano con favore anche ai piani della Commissione europea per promuovere gli investimenti privati attraverso fondi pubblici. Allo stesso modo, gli italiani appoggiano le scommesse europee in materia di energia, industria e economia digitale.

Riguardo alla dimensione esterna dell'azione europea, gli italiani mostrano un sostegno entusiasta per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, e sono propensi a considerare positivamente l'accordo commerciale e sugli investimenti tra Ue e Usa, noto come Ttip, che è attualmente in corso di negoziato. Restano invece scettici su possibili futuri allargamenti dell'Unione europea. Il 52% è contrario e solo il 30% li appoggierebbe. Sull'immigrazione emerge qualche contraddizione. Cresce l'attenzione al fenomeno, e gli italiani vogliono una politica europea per la migrazione, ma in chiave difensiva più che inclusiva. Si mostrano infatti contrari all'immigrazione sia di cittadini extracomunitari, sia di quelli comunitari (in controtendenza, su quest'ultimo punto, con l'opinione del campione Ue). Allo stesso tempo, però, gli italiani mostrano grande apprezzamento per la possibilità offerta dall'Ue di vivere e lavorare in un altro Paese membro.

La percezione di un deficit democratico delle istituzioni europee emerge direttamente quando gli italiani si dicono insoddisfatti del funzionamento della democrazia Ue, ma anche indirettamente quando criticano per esempio il caro-vita e i costi della burocrazia comunitaria. L'euro resta un punto saldo e il principale simbolo dell'Ue, ma potenzialmente anche in senso negativo, visto che le decisioni monetarie sono fuori dalla competenza nazionale. E in effetti gli italiani si sentono poco rappresentati dall'Unione europea, lontani dalle decisioni, e in maggioranza (51%) dicono di non sentirsi neppure cittadini Ue.

Queste critiche si condensano in una scarsa fiducia nelle istituzioni europee, che agli occhi degli italiani restano però ampiamente più affidabili della gran parte delle istituzioni nazionali. La tendenza verso il calo della sfiducia non può nascondere che per il 54% degli italiani l'Ue resta poco affidabile.

La poca fiducia verso l'Ue è frutto anche di una limitata dimestichezza con la macchina comunitaria, visto che il 56% degli italiani ammette di non conoscerne il funzionamento. Inoltre, solo una minoranza degli italiani viaggia all'estero, ha contatti con altri cittadini Ue o usa lingue straniere. La maggioranza vorrebbe sapere di più dell'Europa, ma allo stesso tempo ritiene appropriato il livello di copertura assegnato ai temi europei dalla televisione, di gran lunga il principale mezzo di informazione in Italia. Gli italiani, inoltre, in gran parte ignorano anche i propri diritti in quanto cittadini Ue, seppure approvino largamente la libertà di movimento permessa dall'Ue e i valori che riconoscono come fondanti dell'Unione, e in particolare pace, democrazia e diritti umani.